

CALEIDO SCPIO

il perimetro della basilica romana di S. Maria Maggiore. La neve ricorda simbolicamente il candore intatto dell'anima immacolata di Maria. La chiesa è una delle costruzioni più antiche della fabbrica quattrocentesca. Nel XVIII secolo è stata decorata con ornati prospettici e finte quadrature architettoniche, che danno l'illusoria impressione di dilatare lo spazio e racchiudono in forma di ricche incorniciature alcuni cicli figurativi di soggetto benedettino. Probabilmente

già conclusa nel 1479, come testimoniano la facciata e il fianco longitudinale sud, presenta una sola navata, coperta da volte a crociera con costoloni e chiavi di volta scolpite, e due cappelle laterali, divise da un pilastro abbellito sulla faccia a nord da un affresco con la Madonna e il Bambino assisi su un trono ligneo, risalente alla fase costruttiva tardo-quattrocentesca. L'opera, dall'impronta salda e solenne nelle fisionomie dei volti e nei volumi delle anatomie e dal

gotismo ormai smorzato nei panneggi delle abbondanti vesti, è riferita a Bernardino Loschi (nato intorno al 1460) con una datazione di poco successiva al 1487.

La campana firmata

Dotata di una incorniciatura a edicola, sembra essere stata concepita per la decorazione di un altare, addossato al pilastro, forse commissionato da Antonio da Locarno, che nel lascito testamentario, redatto nel 1487,

Lo scaffale

DANIELE LOMBARDI

Dalla dogana alla taverna

Il vino a Roma alla fine del Medioevo e gli inediti *Statuta communis artis tabernariorum Alme Urbis Rome (1481-1482)*

EDIZIONI ROMA NEL RINASCIMENTO,
ROMA, 491 PP.

45,00 EURO

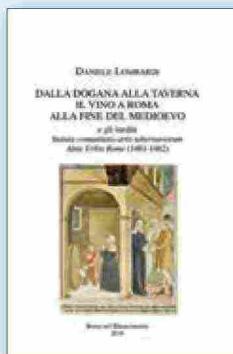
ISBN 978 88 85913 98 1

WWW.ROMANELRINASCIMENTO.IT

Nel Medioevo la viticoltura era diffusa in Italia più di quanto lo sia attualmente, e toccava persino le zone montane della Valle d'Aosta, mentre nella pianura lombarda non si disdegnava di coltivare la vite in ogni angolo dei subburi cittadini, e altrettanto accadeva a Roma, dove, fin dall'antichità, una rete vitivinicola uniforme si proiettava dalla città verso le campagne. Basato su una vasta quantità di materiale

inedito di diversa tipologia, il volume – grazie all'approccio interdisciplinare –, ricostruisce a tutto tondo il quadro non solo della produzione vinicola, ma anche dell'intera società romana e dei ceti (appartenenti in buona parte alla curia), a cui questo prodotto era destinato. Proprio a causa della presenza del papa e dei cardinali, il vino conobbe a Roma una storia molto più articolata che altrove, perché la loro domanda di qualità particolarmente ricercate, magari provenienti da regioni lontane, coinvolgeva determinati gruppi mercantili (tra cui predominavano i Liguri e i Toscani), e poteva dare origine a molteplici rapporti clientelari. I fornitori della Curia, interlocutori privilegiati

nel panorama commerciale romano, erano i principali acquirenti del vino importato via mare, e influenzavano abbondantemente il mercato vinicolo dell'Urbe.



Altra conseguenza importante della peculiare situazione della Città Eterna era il suo essere meta continua di pellegrinaggi, con un impatto notevolissimo sulle strutture ricettive e alberghiere, e quindi sul consumo anche di vini di modesto livello e costo.

In base a queste fondamentali premesse, l'autore traccia un articolato affresco della Roma del secondo Quattrocento, che, partendo dai registri doganali riguardanti i dazi sul vino diretto all'Urbe lungo il Tevere, ne analizza gli aspetti fiscali, con i relativi intrecci di appalti (parte prima); il commercio: produzione vinicola romana, importazioni via terra e via mare, infrastrutture, sistemi di trasporto, operatori del settore, aspetti qualitativi e quantitativi (parte seconda); il consumo e la vendita al minuto nelle taverne: mercanti e operatori commerciali, gestori di taverne, struttura e composizione dell'arte dei tavernieri, prezzi all'ingrosso e al minuto, con scorcii

vivacissimi della società romana coeva, e della vita che brulicava ai livelli più bassi della società (parte terza). Data l'importanza del vino per l'economia cittadina, particolare attenzione veniva prestata a combattere le frodi, percepite al tempo stesso come danno fiscale e adulterazione alimentare, e perciò punite con pene molto severe, che giungevano fino a comminare l'incendio dell'imbarcazione su cui il vino era stato trasportato. Ciononostante le truffe erano assai frequenti, soprattutto nelle locande e nelle taverne, a danno dei pellegrini ignari. A Roma giungevano vini da ogni dove: soprattutto dal Meridione, ma anche dall'arcipelago toscano, dalla Liguria

aveva lasciato erede universale dei propri beni la badia, con l'onere di costruire una cappella nella chiesa per celebrarvi la messa. Passeggiando nel chiostro quattrocentesco, dalla pianta quasi quadrata (23,80 x 23,35 m) scandita da nove arcate per lato, si può ammirare una secolare campana in bronzo con la firma dell'esecutore, il maestro di arte fusoria Antonio da Ramiano (notizie dal 1443 al 1511), incisa accanto alle insegne araldiche e gentilizie della famiglia Rossi (il leone rampante,

due cuori tra corone, la lettera M con il motto *«nunc et semper»*). Proseguendo fino all'angolo sud-ovest una porticina immette in un ambiente dalle volte a crociera, impreziosito da una Madonna in Mandorla (160 x 61cm), con elementi del gotico lombardo di gusto cortese. Eseguita negli anni 1465-1470, si ritiene sia il primo dipinto compiuto dal pittore lombardo-cremonese Francesco Tacconi (notizie dal 1458-1500), nel 1475 al servizio di Pier Maria Rossi.

Un passaggio coperto conduce a un delizioso belvedere, il cui stile architettonico tardo-barocco richiama la produzione parmense tra la metà del Seicento e la metà del Settecento. Eretto su un promontorio artificiale, perché i monaci potessero ammirare il panorama e osservare al contempo il livello del torrente, tenendone sotto controllo le acque, nel Settecento fu eletto sede di ritrovi dai letterati dell'Accademia di Arcadia.

Chiara Parente

(di cui era preferito quello delle Cinque Terre), dalla Sardegna, dalla Corsica, dalla Francia, nonché la sopraffina e prelibata Malvasia di Creta. Del commercio all'ingrosso si occupavano anche mercantesse, che talvolta rifornivano persino la curia pontificia, mentre sul versante della vendita al minuto, la gestione di taverne e locande rendeva cifre stratosferiche (che aumentavano considerevolmente negli anni santi), sicché molti Romani investivano il proprio denaro in società di questo tipo.

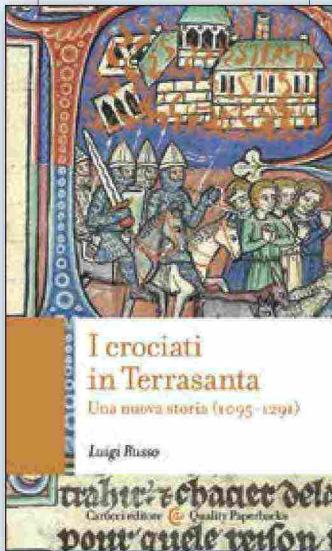
La trascrizione degli statuti dei tavernieri di Roma (1481-1482) conclude il volume, mettendo a fuoco la struttura dell'Arte e i soggetti in essa coinvolti.

Maria Paola Zanoboni

Luigi Russo
I crociati in Terrasanta
Una nuova storia (1095-1291)
CAROCCI EDITORE,
ROMA, 282 PP.
22,00 EURO
ISBN 978-88-430-9084-6
WWW.CAROCCI.IT

Tra l'XI e il XIII secolo, attraverso il movimento crociato, il mondo cristiano assiste alla definitiva applicazione del concetto di guerra santa. Spesso elencate nei manuali come una mera successione di eventi, le crociate sono molto altro. Una realtà storica fatta di sovrani, ecclesiastici e uomini, che i crociati in Terrasanta di Luigi Russo ci aiuta a comprendere a fondo. L'analisi dell'autore, frutto di ricerche che si

inseriscono nel dibattito storiografico odierno, si concentra su diversi livelli. Le entità politiche, le vicende e i sovrani che porteranno alla formazione di quello che è definito *Outremer*,



concentrandosi dunque sugli avvenimenti in Terra Santa, luogo principe delle crociate. Il primo paragrafo, dedicato al

concilio di Clermont e alle parole di papa Urbano II che chiarirono l'obiettivo, introduce il percorso storico intrapreso dall'autore. Risulta così subito chiaro lo slancio iniziale che coinvolse i protagonisti dell'impresa. La volontà di salvare i fratelli di fede nell'impero bizantino si trasformò nel tempo in conflitti, più o meno violenti, ma spesso anche simbolici, come quello tra Riccardo Cuor di Leone e Saladino. Viene sottolineato come gli eventi di cui l'Oriente fu teatro siano stati di fondamentale importanza nel determinare lo sviluppo delle spedizioni dei crociati, come per esempio la discesa dei Mongoli e l'ascesa dei

Mamelucchi in Egitto. Evento, quest'ultimo, che segnò profondamente la cristianità occidentale, vedendo il re Luigi IX rapito dall'infedele. Essendo ormai chiara la disfatta delle spedizioni, il XIII secolo segna la fine del movimento crociato e, come sottolinea Russo, la centralità del mondo cristiano si sposta da Gerusalemme a Roma, grazie anche al Giubileo del 1300. Un approccio diverso e sicuramente al passo con la storiografia attuale, capace di offrire nuovi spunti, grazie anche a una bibliografia di largo respiro. Tutto questo permette al volume di inserirsi tra le letture necessarie agli addetti ai lavori e non, accreditandosi come un punto di vista nuovo per un pubblico più ampio.

Tommaso Mammini